

Fede e politica

Un rapporto delicato

Due testi per riflettere

Il rapporto tra Chiesa e politica, tra religione e società, è difficile da instaurare e da interpretare. Ben vengano, dunque, studi che aiutino a istruire correttamente la questione.

Le religioni e la politica (pp 45, euro 5) è un libretto, originariamente apparso come articolo nel 2011, appena pubblicato da EDB sotto forma di intervista del professor Eduardo Mendieta al celebre filosofo Jürgen Habermas. Questi inquadra la problematica in un contesto più ampio, auspicando la fine sia del «capitalismo scatenato e selvaggio» (p. 27) sia dell'esclusione della fede dalla vita pubblica. Le decisioni politiche devono essere argomentate razionalmente ma deve formarsi una cultura politica in cui «tutti i cittadini possano trovare posto» (p. 35). In effetti «una democrazia costituzionale, che autorizza esplicitamente i cittadini a condurre una vita religiosa, non può contemporaneamente discriminarli nel loro ruolo di co-legislatori democratici» (p. 40).

La pretesa è un volume, edito da Rubbettino (pp 138, euro 12), scritto dal sociologo Luca Diotallevi, vice presidente del comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani. Diciamo onestamente che si tratta di un saggio denso, a tratti complesso, e a volte proprio complicato. Si propone di superare il modello di «sana laicità», auspicato anche da Benedetto XVI, perché, secondo il testo, bloccherebbe un proficuo rapporto tra vangelo e ordine sociale. Tuttavia l'argomentazione appare poco cristallina nell'esplicare in maniera convincente la ragionevolezza dei propri assunti, che fosse almeno pari alla tenacia nel rigettare quelli che vengono considerati paradigmi obsoleti. Certamente un volume ricco di spunti e citazioni, ma che va letto con molta attenzione.

Fabrizio Casazza